

Il massacro di Gerusalemme

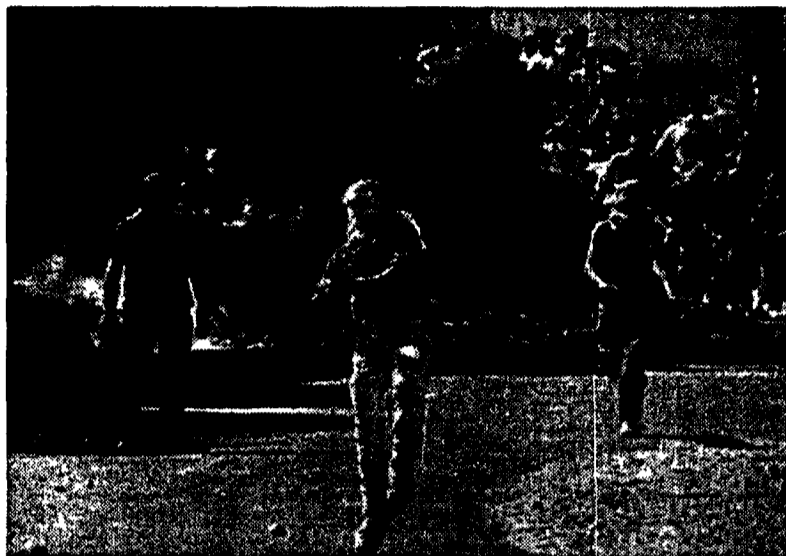
Duro voltantino della leadership: «Colpire soldati e coloni» Nuovi violenti incidenti, ferito anche il Gran Mufti La rabbia dei palestinesi che sfidano il coprifuoco Shamir si oppone a una missione delle Nazioni Unite

L'Intifada ora chiama alla vendetta

Tensione e rabbia nei territori occupati, sottoposti a un rigido coprifuoco e ad un massiccio appoggio militare che non hanno però impedito nuove manifestazioni e nuovi scontri. Particolarmente gravi gli incidenti a Gerusalemme, dove è stato ferito lo stesso Gran Mufti islamico. Ucciso nella notte un tassista israeliano, accoltellati due soldati. No del governo ad una missione Onu nei territori.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

GERUSALEMME. Il recinto della strage è stato riaperto solo ieri sera. L'autorità militare ha riconsegnato le chiavi dei 14 ettari della spianata delle moschee ai religiosi musulmani che si sono precipitati in quella di Al Asqa a pregare per i morti e per la profanazione di lunedì. Sul piazzale c'è una tensione fredda, uno sguardo di sguardi d'odio mentre il Mufti ottiene dagli israeliani la possibilità di accedere al luogo del culto. Al mattino sul Monte dove l'altro ieri sono caduti ventitré palestinesi c'erano



Ancora una giornata violenta in Israele. In alto, giovani palestinesi affrontano i soldati lanciando pietra. Sotto, una donna palestinese manifesta con il segno della vittoria in un campo di rifugiati nel Libano



stati nuovi incidenti. Sporadici. Qualche lancio di pietre verso i soldati che pattugliavano tutt'intorno, seguito da una grandinata di lacrimogeni, bossoli di gomma esplosivi ad altezza d'uomo che si spargevano sulle mura della moschea dorata. Ma Saed Eden Alami, il Mufti, si è sentito male. È svenuto sulla scalinata di Al Asqa. Per l'arresto dei lacrimogeni, e per quel dolore sordo che strama, quell'angoscia che non dimenticherà mai, provati di fronte a tutti quei corpi insanguinati. E poco più tardi il vice Mufti è stato arrestato mentre insieme ad altri fedeli protestava per la chiusura del recinto.

Saddam Hussein minaccia Israele con un nuovo missile battezzato «Pietra»

L'Irak ha un nuovo missile a lungo raggio denominato «Al Hijara», in arabo «la pietra», con evidente riferimento all'intifada palestinese. Lo ha detto ieri Saddam Hussein in un messaggio radio-televisivo, nel corso del quale ha minacciato che Israele «sarà distrutto» se non si ritirerà dai territori occupati. La strage di Gerusalemme offre al leader irakeno un'occasione di rilancio propagandistico.

ieri erano più arroganti del solito e profanazione per profanazione abbiamo deciso di gettare le pietre sul Muro del Pianto». È stato a questo punto che la polizia ha cominciato a sparare, uccidendo. I soldati hanno cercato di arrestare i feriti trascinandoli a braccia fuori dalle mura della Città Vecchia verso le ambulanze e alcune pattuglie si sono spinte fino al Makassed, l'ospedale arabo sul Monte degli Ulivi. Sono entrati sparando lacrimogeni stanza per stanza, aggiungendo allo strazio dei feriti il puzzo acre dell'acido.

Ieri Israele s'è destata con ventiquattro nuovi morti (un palestinese è stato ucciso a Ramallah dai soldati), diciotto persone in fin di vita e i

drammatici appelli degli ospedali a caccia di sangue per operare i feriti. All'alba il comando unificato dell'intifada ha dettato il comunicato più duro degli ultimi tre anni: «Ogni soldato israeliano è da oggi un nostro obiettivo e deve essere ucciso. Non bisogna più obbedire a nessun ordine militare (coprifuoco etc.). Tutte le case palestinesi devono esporre bandiere nere». Poi, si legge ancora nel comunicato, vengono proclamati sette giorni di lutto «attivo» che vuol dire sciopero generale e marce per sfidare la morsa del coprifuoco, questa ormai a tutta l'area della Cisgiordania e a Gaza. È forse una svolta. La strategia pacifica che solo otto mesi fa Faisal Hussein il leader

arrestato l'altro ieri verrà processato per direttissima stamane e rischia la deportazione - era riuscito ad imporre a tutti i militanti dell'intifada il rischio di essere spazzati via dal sangue versato nella Città Santa dopo essere stata risucchiata nel vortice dell'odio contro gli infedeli - costò caro al signore di Baghdad. È l'incendio che soffia in queste ore in tutti i villaggi occupati da Israele nella guerra del '67 la dice lunga sullo stato d'animo di questo popolo d'indiesi. La notte ci ha restituito un taxista israeliano sgozzato ad Abu Gosh. Poi, in un distretto di Gerusalemme, tre giovani hanno attaccato un'auto della polizia militare accoltellando due agenti. Uno è all'ospedale, l'altro è riuscito a difendersi e ha ferito uno dei palestinesi. Ad Awar, in Cisgiordania, un gruppo di ragazzi ha tirato alcune rudimentali molotov contro la macchina di un colonnello israeliano, ustonando gravemente l'occupante. E nel campo di Jabala, quello più duro, più politicizzato, gli «shebab» hanno preso d'assalto, bruciandola la stazione di polizia. Ma questi sono solo gli episodi che hanno diritto di cronaca, mentre l'odio ormai si manifesta in mille altri modi. Mentre scriviamo sono in corso scontri in tutta la striscia di Gaza e la strada che da Gerusalemme conduce a Ramallah è un tappeto di bombe d'auto bruciate.

Il governo israeliano è preoccupatissimo per gli effetti che l'eccidio del Monte può provocare nel fronte dei paesi considerati amici. E cioè, di riflesso, tutti quelli che stanno stringendo l'assedio intorno all'Irak. E se Shamir tuona che si opporrà con tutti i mezzi alla eventuale arrivo di una commissione del Onu, il suo vice ministro degli Esteri si rivolge al mondo nella speranza che l'orrore e lo sdegno per la strage non facciano mutare troppo l'opinione degli Usa e dell'Europa. A parie l'Onu, Shamir è in difesa. Ai capi religiosi che hanno aderito allo sciopero dell'intifada - ma anche ai cristiani (ce ne sono 12 mila a Gerusalemme) che soprattutto dopo l'assalto al Santo Sepolcro di qualche mese fa premono per una soluzione internazionale alla situazione della Città Vecchia e solidarizzano con gli arabi nella difesa dello status quo nella disposizione dei luoghi santi - il premier israeliano ha chiesto di guardare con freddezza chi sono i veri responsabili dei fatti di lunedì. «Ci sono forze - ha detto - che vogliono approfittare della crisi nel Golfo per infiammare Israele», confessando tutto il suo dispiacere per le proteste che gli sono state rivolte.

Ma su questo terreno gli attacchi non vengono solo dal mondo esterno. Lo Shin Bet, i servizi segreti dell'interno, accusa la polizia di aver provocato un eccidio inutile. Li avevamo avvisati di quello che si stava preparando, sono degli incompetenti e degli incapaci, dicono. E sulla stampa, praticamente in coro, l'azione della polizia è messa sotto accusa alla stregua di un atto che svergogna Israele di fronte all'opinione pubblica internazionale in un momento nel quale è criminale «perdere le staffe, perché a rimetterci sarà soltanto lo stato ebraico. Opposti i commenti dei palestinesi che non hanno dimenticato quando Shamir sentenziava: «Schiaçero l'intifada». Gli agenti - dicono - si sono permessi di uccidere senza freni perché sanno che l'attenzione del mondo è rivolta alla crisi del Golfo.

La commissione europea ha condannato ieri ogni provocazione e ogni violenza da qualsiasi parte provengano così come la violenza della repressione in quanto ritardano la soluzione del conflitto israeliano-palestinese. Lo ha dichiarato una commissione in linea con la condanna espressa a Strasburgo dal ministro italiano Gianni De Michelis a nome del Dodici. Per ora però la commissione non ha deciso nessuna iniziativa sul piano economico.

La Francia chiede l'immediato intervento Onu

Il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, ieri ha affermato l'urgenza di un'iniziativa dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per una conferenza internazionale sul Medio Oriente. In un'intervista radiofonica il ministro francese ha dichiarato che «le polemiche mediatiche sono collegate e che sarebbe catastrofico nella situazione attuale se l'Onu accreditasse impressioni che possano esistere due pesi e due misure quando affronta i problemi del vicino Oriente».

I repubblicani: «Israele ha commesso un errore»

Qualunque sia stato il motivo che ha innescato i sanguinosi disordini di Gerusalemme, le autorità israeliane hanno commesso un grave errore a reagire come hanno reagito. Il commento è del quotidiano del Pri, La Voce repubblicana che ieri ha pubblicato una nota sull'«orribile strage». «Si è trattato di un errore oggettivo di notevole portata - ha scritto il giornale dell'edera - soprattutto in relazione alla necessità di tutelare adeguatamente il legittimo interesse alla sicurezza di Israele».



L'Olp critica le Nazioni Unite e attacca gli Stati Uniti

«Profonda preoccupazione e forte indignazione» sono stati espressi ieri dal governo egiziano per la morte di più di venti palestinesi nella strage di Gerusalemme. «Esprimendo il suo profondo rammarico per i dolorosi incidenti», l'Egitto denuncia la violazione dei luoghi sacri e di culto» ha affermato l'agenzia Mena, riportando una dichiarazione rilasciata dall'ufficio del presidente Mubarak. «Attaccare un cittadino che sta praticando il proprio culto religioso rappresenta un'aggressione contro i diritti umani» prosegue la nota denunciando la «brutale repressione» messa in atto dalle autorità israeliane contro i palestinesi.

La Siria attacca Baghdad «Approfittate del Golfo»

L'invasione irachena del Kuwait ha distolto l'attenzione dal problema palestinese e facilitato così il massacro di Gerusalemme, ha scritto ieri il quotidiano del governo siriano «Tichrin». Secondo lo stesso giornale gli israeliani stanno approfittando della crisi del Golfo per accelerare il processo di immigrazione degli ebrei sovietici e creare la «Grande Israele». Il «Tichrin» ha auspicato la fine dell'invasione del Kuwait che consentirebbe di «cementare una solidarietà araba necessaria per affrontare qualsiasi sfida».

Abu Abbas minaccia: «Scatteremo una rappresaglia»

Una rappresaglia «molto dura» contro Israele e gli Stati Uniti è stata minacciata ieri da Abu Abbas (nella foto), il leader del «Fronte per la liberazione della Palestina» (Fip) che ha legittimato il suo atteggiamento al dirottamento dell'«Achille Lauro».

La commissione europea contro la repressione

La Francia chiede l'immediato intervento Onu

Il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, ieri ha affermato l'urgenza di un'iniziativa dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per una conferenza internazionale sul Medio Oriente. In un'intervista radiofonica il ministro francese ha dichiarato che «le polemiche mediatiche sono collegate e che sarebbe catastrofico nella situazione attuale se l'Onu accreditasse impressioni che possano esistere due pesi e due misure quando affronta i problemi del vicino Oriente».

Craxi: «L'Onu sia intransigente» D'Alema: «Comune impegno della sinistra»

«Esprimo indignazione e orrore. Il problema palestinese non può più essere eluso». Da New York Bettino Craxi condanna senza riserve la strage di Gerusalemme e chiede all'Onu la stessa intransigenza usata verso l'Irak. «La posizione del Psi - commenta da Roma Massimo D'Alema - favoreisce un impegno comune della sinistra». Cgil, Cisl e Uil «Scendano in campo le Nazioni Unite».

L'America invoca fermezza «La comunità internazionale deve mostrare la stessa intransigenza nel far rispettare il diritto internazionale e il diritto del popolo all'indipendenza e all'autodeterminazione». In questo momento la base più forte per affermare i principi del diritto internazionale nei confronti dell'Irak rappresenta in questo momento la base più forte per affermare i stessi principi nell'interesse del popolo palestinese.

ROMA. Parole dure come pietre. Di condanna senza appello dell'«orribile strage di Gerusalemme». Le ha pronunciate Bettino Craxi da New York, dove è riunita l'Internazionale socialista, dando voce all'indignazione e all'orrore. «Ancora una volta la protesta e la rivolta delle pietre vengono brutalmente soffocate nel sangue ha commentato amaro il leader del garofano - Un problema come quello palestinese non può più essere ignorato o eluso. Un monito lanciato alle Nazioni Unite. La richiesta, a quella fatta l'altra

giorno dal segretario del Pci Achille Occhetto, di un efficace intervento dell'Onu per mettere fine alla tragedia palestinese. «Questa strage richiama ancora una volta tutta la comunità internazionale alle sue responsabilità - ha proseguito il segretario socialista - essa dice con eloquenza che la questione palestinese non può più essere rinviata». Affrontare senza tentennamenti uno dei nodi più intricati della esplosiva questione mediorientale, farlo senza ambiguità evitando la logica dei due pesi e delle due misure. Craxi dal-

«Profondo dolore e pena» sono stati espressi dal Patriarca di Gerusalemme e da tutti i Patriarchi del Medio Oriente per «la violenza e l'ingiustizia che continuano a manifestarsi nella città santa», tra gli applausi solidali dei padri sinodali. L'Osservatore Romano, nel manifestare «orrore e indignazione» per «un atto che offende l'intera umanità», sollecita «sforzi sinceri e nuovi» per trovare una soluzione.

CITTÀ DEL VATICANO. Prendendo, ieri mattina, la parola al Sinodo mondiale dei vescovi, il Patriarca di Gerusalemme, Sua Beatitude Michel Sabbah, ha espresso la sua «profonda pena per la violenza e l'ingiustizia che continua a manifestarsi nella città santa». Ha, perciò, rivolto un appello alla comunità internazionale perché Gerusalemme «riprenda la sua vocazione essenziale e ridiventi città santa. Ai Quod, e città di pace». I 238 vescovi presenti al Sinodo, in rappresentanza delle Conferenze episcopali di tutto il

mondo, hanno espresso la loro solidarietà con un prolungato applauso. Anche i Patriarchi cattolici del Medio Oriente, presenti a Roma, dopo aver appreso «le tristi notizie» giunte da Gerusalemme e dal Libano, hanno espresso, in un documento, il loro «profondo dolore» per la violenza che continua a manifestarsi in questi giorni nel Libano, in Palestina e nella città santa di Gerusalemme. E, dopo aver dichiarato la loro più solida partecipazione a fianco dei popoli palestinese, libanese, musulmano e cristiano, hanno «condannato l'uso

delle armi mortali contro il popolo disarmato, ogni estremismo religioso da qualunque parte venga e che porta ogni giorno le stesse manifestazioni di violenza». Il documento conclude con un appello a tutti i responsabili in Palestina, in Israele e in Libano perché «la violenza venga sostituita con il dialogo e si accetti una pace giusta per tutte le parti». Anche l'Osservatore Romano, con un commento di prima pagina con il titolo «Orrore e indignazione», parla di «eccidio che offende l'intera comunità umana». Con un chiaro riferimento al governo israeliano, pur senza chiamarlo in causa direttamente, l'organo della S. Sede scrive che quanto è avvenuto a Gerusalemme è un atto contro la pace che va fermamente condannato. Il giornale rileva che «la violenza brutale perpetrata contro persone che, tra l'altro, si vedono offese nel loro più naturali diritti, suscita la più decisa indignazione» perché